

Venerdì 14 novembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Il Ministero ha acquistato un immenso patrimonio di appunti e lettere del Vate. Costo, oltre quattro miliardi

## Ventimila carte sotto i Beni Culturali D'Annunzio inedito tutto da scoprire

Tra i manoscritti, la prima stesura del «Piacere», le bozze delle «Laudi», i quaderni di scuola. E il ricchissimo carteggio con le sue amiche e amanti, da Marta Abba a Sarah Bernhardt. Spunta fuori anche la faccia «ironica» del poeta di Pescara.

ROMA. D'Annunzio narcisista, D'Annunzio dilettante di lusso, D'Annunzio superficiale, piagiario, istrione, bluffatore. Tutti pregiudizi, dicono gli studiosi del Vate. Cattivieri. Ora c'è un patrimonio di carte e materiale autografo che può far cadere una a una. Sarà facilissimo consultarle: basterà andare alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, destinazione finale dei ventimila manoscritti acquistati di fresco dal ministero dei Beni culturali dalla casa d'asta Christie's con trattativa riservata. Prezzo: 4 miliardi e 350 milioni di lire. «È il più grande acquisto mai fatto per un singolo autore» ha detto ieri il ministro Walter Veltroni nell'affollatissima conferenza stampa romana (partecipavano anche Vittore Branca, Dante Isella, Achille Tartaro, Francesco Sabatini, Annamaria Andreoli). «Ed è anche il primo, più importante pezzo di un mosaico che ci prepariamo a costruire - ha proseguito il ministro. Le ventimila carte arrivano direttamente dal Fondo Gabriele D'Annunzio creato a suo tempo a Parigi dall'amico del Vate, Francesco Gentili Di Giuseppe. E a chi può obiettare sull'opportunità di un investimento del genere Francesco Sabatini ricorda: «Considerate che un piccolo manoscritto di D'Annunzio sul mercato viene stimato sui 200-250 milioni. Dunque...».

Certo, la mole di inediti dannunziani acquisiti è enorme. E, assicurano gli esperti del Vate, le sorprese non mancheranno. Si tratta di studi preparatori per romanzi, prime stesure delle poesie, lettere ad amiche e amanti, come Sarah Bernhardt, Marta Abba, Maria Luisa casati Stampa. Ci sono i fogli che testimoniano la prima stesura del «Piacere», le bozze delle «Laudi», le minute per «Le vergini delle rocce». E ancora appunti, novelle, quaderno di scuola, abbozzi di articoli di giornali: un patrimonio immenso che attraversa tempi diversi (le carte coprono più o meno tutto l'arco della sua vita), generi letterari, stili e toni.

Non è un pregio letterario «finale», quello da ricercare nelle carte della collezione Gentili. Il loro valore risiede proprio nel loro essere imperfette, preparatorie, scritte di getto. «Cocenti - diceva lo stesso D'Annunzio che conosceva bene il proprio valore di mercato - di fuoco mentale». C'è tutto il «vate» noto, nei manoscritti: cioè quello pubblico, amplo, impetito. «Ma attenzione - avverte Annamaria Andreoli, considerata tra i maggiori esperti della poetica dannunziana - il fondo permette ora anche un'altra visione. Dietro le quinte lavora un uomo capace di divertirsi, quello che rifiuta onorificenze ufficiali, che fa battute. A fronte di tanti professori come Pascoli, Carducci, Pirandello, c'è un D'Annunzio che invece esercita la propria scrittura lontano dalle

cattedre». E ricorda come, in una lettera a Benedetto Croce, spiegasse così il rifiuto a salire sulla stessa cattedra che era stata di Giovanni Pascoli: «Piuttosto avrei scelto una forma di suicidio più dignitosa...».

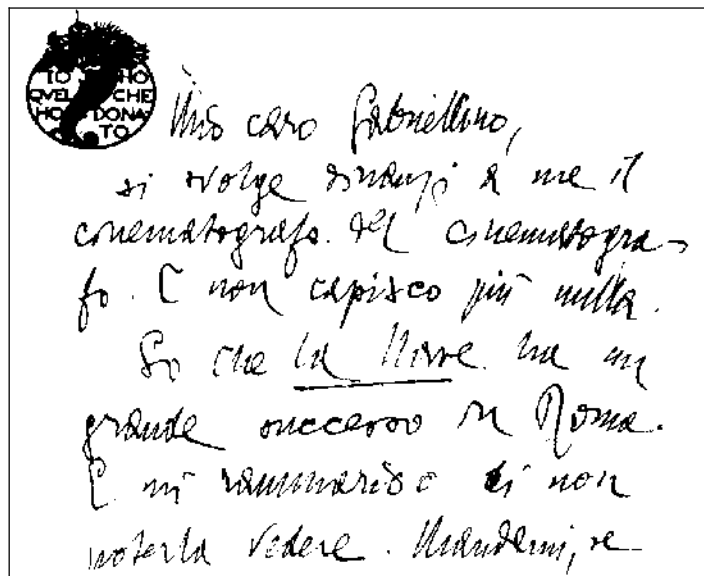
C'è un D'Annunzio nuovo, insomma, che esce dalle carte. Capace di ridere, di divertirsi. Perfino di andare in bicicletta. I «nuovi» manoscritti diventano una specie di cantiere aperto sul vate, un osservatorio sulla sua attività «in diretta». Testi non finiti, scritti «in brutta copia»: un po' come guardare il «vate» durante le prove, come spiarlo mentre allo specchio mette a punto il suo repertorio di trucchi ed espedienti per diventare quel grande comunicatore che lo avrebbe tenuto sulla breccia per cinquant'anni. «In fondo - dice ancora Annamaria Andreoli - c'è qui tutto il segreto del suo successo, c'è l'artista al lavoro, che costruisce la propria immagine pezzo per pezzo, che pilota le polemiche che lo riguardano, che gioca su più tavoli, che struttura abilmente gli articoli sul giornale».

Del resto, che nel privato D'Annunzio lavorasse alacremente alla propria immagine lo raccontano anche le carte del Vittoriale. Nella sontuosa casa-museo a Gardone, dove visse gli ultimi anni in un nobile e patetico isolamento, aveva fatto allestire una sala di proiezione dove guardava avidamente western e cartoni animati Disney: lo testimoniano i «menu» ritrovati nella villa, stilati dal fedele segretario Giancarlo Maroni, sui quali veniva presentata all'artista la lista di titoli disponibili. «Era chiaro d'altra parte - dice ancora la studiosa - che D'Annunzio si cibasse di film dell'epoca. Lo denunciano quei suoi "puah!" e "gulp" che dissemina nei manoscritti». E lo denuncia, fra gli altri, un testo del '35 in cui D'Annunzio dimostra di aver imparato certe lezioni dal western: «Per finire in una vecchiazza sanguinaria - scrive il vate -, bisogna apprendere a mirare e a sparare nel modo dei cow boys che pronti abbassano il Browning dalla verticale alla orizzontale descrivendo un quarto di circolo...».

Ora le ventimila carte sono pronte per essere inventariate, studiate, digitalizzate. Una svolta, in qualche modo, nella politica culturale italiana, verso una strategia di conservazione degli archivi, della loro funzionalità e fruibilità. «Fin qui c'è stata una politica dell'emigrazione del nostro patrimonio artistico e letterario» ha detto il ministro Veltroni. Ma ora si cambia. Si preparano altri investimenti per il «salvataggio» di opere italiane prima di loro fughe all'estero e, perché no, per l'acquisizione di produzioni straniere.



Gabriele D'Annunzio seduto alla guida di un aeroplano. Sotto, la riproduzione di una lettera dello scrittore. In alto a sinistra, la moglie di D'Annunzio, Maria di Gallesse, a 16 anni



### Al figlio Gabriellino

Mio caro Gabriellino,

si svolge dinanzi a me il cinematografo. Il cinematografo. E non capisco più nulla.

So che «La nave» ha un grande successo su Roma. E mi rammarico di non poterla vedere. Mandami, se puoi, qualche fotografia dei grandi quadri (con Ida Basilola).

Mi congratulo teo, e ti ringrazio.

Ma l'editore del film continua a beffarsi della mia percentuale e d'ogni altro mio diritto! Io sono disposto a far l'invenzione per Carlos; e non rispondo al soggetto romano, che detesto.

Incarico Salvatore Lauro di concludere qualcosa. E in ogni modo, sarò molto felice se tu entrerà nella combinazione come animatore.

Vedo che anche per la «Parisina» c'è incertezza e lentezza.

Già dissi a Talli che consigliavo di sopprimere i cori riducendoli a un movimento scenico e a voci per azioni.

Vi abbraccio. Ti mando il Notturmo.

1 dicembre 1921

### All'amica «Barbarella»

Mercoledì, sett. 89 - ore 6 pom.

Stamani, svegliandomi, ho avuta la sorpresa d'una tua lettera non aspettata: quella scritta nel pomeriggio del 23. Grazie, anima mia!

Tu sei tormentata dal dubbio di non essere stata con me, nei due mesi d'intimità, quale avresti voluto essere. Oh, Barbarella gentile, tu non avresti potuto essere più buona, più dolce, più affettuosa, più intelligente, più paziente. Tu sei un'amante e un'amica incomparabile. La mai riconoscenza è grande come la mia passione.

Ho lavorato fino ad ora, da stamani, con una sola breve interruzione. Lavorerò anche dopo cena. Non ho altro desiderio che di finire e di partire. Ho dovuto adoperare oggi alcuni frammenti delle mie lettere. Sfogliandole, ripensavo a quando io ti facevo disperare con le mie minacce. Tu piangevi e ridevi, con una grazia adorabile. Ti ricordi?

A mezzogiorno, col solito corriere, non ho ricevuta nessuna lettera. Ieri non avesti tempo di scrivermi? Hai ricevute tutte le mie, giornalmente? Sono un poco in angustia. Come sta tua madre? Migliora? Dammi notizie. Questa notte ho avuta la felicità di sognarti sempre. Su l'alba, ti ho sognata così voluttuosamente che son venuto meno. Il mio letto è coperto di quella coperta piccola in damasco rossa testata di giallo, ch'era a capo del nostro immenso talamo. Quanti strani spettacoli quel damasco ha goduti! È piena di «suggestioni». I sogni perfidamente dolci mi vengono forse da lei. Non riesco ancora ad abituarmi alla nuova esistenza. La sera, ti rimpiango; la notte, ti rimpiango; la mattina, ti rimpiango; ti rimpiango in tutte le ore, in tutti i minuti, in tutti gli attimi. Quando mi levo, alcune particolarità della mia «toilette» mi fanno trarre lunghi sospiri. Sorridi?

Mi portano in questo momento una tazza di caffè, una piccola tazza usuale. Oh, quelle grandi tazze nerissime e fumiganti che tu mi versavi con un atto così gentile! Bevo un sorso e ti mando un bacio infinito. Anima, anima mia!

Esco per impostare questa lettera. Di qui alla posta c'è un quarto d'ora di cammino. Tornerò subito. Per la via ti andrò dicendo tutte le cose a cui la penna si rifiuta. Tu intendile!

Addio, addio. Scrivimi molto. Su quest'ora, tu preparavi il tavolo per il pranzo sempre eguale. Io sento «tutta» la felicità di quella serata lontana e irrevocabile. Oh dolore!

Gabriele

## Compie 90 anni l'autrice di Pippi Calzelunghe

Astrid Lindgren, la «mamma» di Pippi Calzelunghe, compie oggi 90 anni. Tutta la Svezia è in festa e lo stesso primo ministro si recherà a casa sua per farle gli auguri. Perché Astrid Lindgren, ormai quasi cieca e molto fragile, non è soltanto la scrittrice più letta dagli svedesi ma, con i suoi valori di tolleranza, umanità e dignità, è diventata il simbolo della coscienza sociale della Svezia.

Nonostante un successo che dura da mezzo secolo - i suoi libri sono stati tradotti in 76 diverse lingue ed hanno venduto nel mondo 80 milioni di copie - Astrid Lindgren è rimasta una donna semplice. «Non credo che ci sia qualcuno che possa impressionarmi e sicuramente non me stessa», disse qualche tempo fa. La scrittrice ha attinto molto dalla sua vita per scrivere le sue storie. La sua infanzia felice, ad esempio, assomiglia a quella di Emil di Lönneberga. La sua vita adulta, però, non fu più così rosa. Non ancora ventenne rimase incinta, non volle sposare il padre del bambino e se ne andò a Copenaghen, dove nel 1926 mise alla luce Lars. Lasciò Lars ad una famiglia danese, e solo qualche anno dopo tornò a riprenderlo. Astrid Lindgren si sposò nel 1931 ed ebbe un'altra figlia, Karin. Quando la bambina era a letto malata le raccontava le avventure di una ragazzina forte e ribelle che si chiamava Pippi Calzelunghe. Fu così che nacque il suo libro più

famoso, portato poi anche sugli schermi televisivi dal telefilm omonimo. All'inizio il libro venne rifiutato dalla maggiore casa editrice svedese, la Bonniers. Venne pubblicato, invece, da Raben e Sjogren, che fece così il migliore affare della sua storia. Nel 1976 Astrid Lindgren dimostrò tutta la sua forza, anche politica, contribuendo ad affondare un governo socialdemocratico. La scrittrice, indignata dalle tasse statali (doveva pagare sui suoi guadagni un'aliquota del 102%) pubblicò la favola «102 per cento, così tanti non ci sono». Quello fiscale divenne il tema della campagna elettorale ed i socialdemocratici persero le elezioni. La legge fiscale fu cambiata ed ora l'aliquota massima è del 60 per cento.

In un volume a cura dell'ufficio studi della Banca d'Italia sfatati molti luoghi comuni dell'economia

## Finisce il secolo. In 36 milioni senza lavoro

La disoccupazione del 2000 non è solo grave, ma anche strutturale e duratura. Per combatterla occorrono nuove istituzioni.

La disoccupazione non è solo un fenomeno grave, ma un fenomeno persistente. Anzi la sua gravità deriva proprio dalla percezione ormai diffusa che non siamo di fronte ad un fenomeno transitorio, ma strutturale e duratura. A questo fenomeno e a queste caratteristiche è dedicato «Disoccupazione di fine secolo» a cura di Pierluigi Ciocca, vicedirettore della Banca d'Italia, un insieme di saggi nati da una riflessione del servizio studi della Banca centrale.

I dati da cui partono gli autori sono allarmanti. Il secolo si chiude con 36 milioni di senza lavoro nell'area Océ e, quel che è più grave, dal 1991 il tasso di disoccupazione non è mai sceso sotto il 7 per cento. Quanto alle previsioni sono all'insegna del pessimismo: il recupero è lentissimo, del tutto insoddisfacente. Ancora più allarmanti i dati europei: 17 milioni di disoccupati, l'11 per cento delle forze lavoro, con punte massime del 20 per cento in alcune zone, come la Spagna o il mezzogiorno italiano.

Di fronte a questo fenomeno gli studiosi dell'istituto centrale di credito non si sottraggono ai facili luoghi comuni. Quello, ad esempio, per cui ci si trova di fronte ad un fenomeno ciclico e transitorio o quello - così caro agli industriali nostrani - per cui l'unica ricetta contro la disoccupazione è la flessibilità del lavoro. E tanto meno al luogo più comune di tutti, quello secondo cui se si segue il modello americano tutto sarebbe risolto. I loro saggi all'opposto ribattono molte frasi fatte e conclusioni di comodo.

L'aumento della disoccupazione - scrive Ciocca nel suo saggio introduttivo - «non è interpretabile dal lato dei costi a mo' di accresciuta rigidità: la rigidità si è semmai attenuata». E ancora, secondo il vicedirettore della Ban-

ca d'Italia, la flessibilità dei salari da sola e di per sé «non previene e non supera con certezza gli equilibri di sottoccupazione». In poche parole, se si vuole cercare una strategia per l'occupazione non ci si può limitare al mercato del lavoro. Ed è fuorviante - conclude - ricorrere alla dicotomia Stati uniti-Europa per dire che in quel paese i problemi sono in via di soluzione e che l'obiettivo in Europa si esaurisce «nell'abbassare il tasso aggregato di disoccupazione nella creazione di posti di lavoro indipendentemente dalla loro qualità».

Spetta all'economista indiano Amartya Sen distruggere un altro dei luoghi comuni tanto frequenti nel dibattito economico, quello secondo cui la disoccupazione è perdita di prodotto interno lordo e spreco di risorse.

No, i guai di questo fenomeno, in Europa duratura e persistente, vanno ben oltre la riduzione del Pil. Riguardano direttamente le persone, il rapporto che hanno con se stesse, con la stima di sé, riguardano le sofferenze e le angosce, la disgregazione familiare e sociale, la cattiva salute e la mortalità, riguardano le prospettive del futuro. Insomma i danni sociali ed umani sono uguali se non superiori a quelli economici. E per la vecchia e rassegnata Europa questo è oggi il problema più grave. «La gloria d'Europa è non poco offuscata - afferma Amartya Sen - da dieci milioni di persone senza lavoro, che soffrono di privazioni materiali, di angoscia e della sensazione di essere indifesi e abbandonati».

I saggi di Giangiacomo Nardozzi, di Luigi Pasinetti, di Sergio Mariotti, di Paolo Sestito, di Sandro Trento, di Andrea Boitani, Guido Pellegrini, Giorgio Lunghini e Chiara Bentivogli convergono da

diversi punti di osservazione e di analisi ad una unica necessità, quella di una politica economica ed istituzionale che affronti il problema. La gravità del fenomeno a cui soggiace l'Europa - questo pare il messaggio che emerge dalle pagine del volume - è tale che non si può affrontare con misure di piccolo cabotaggio, è il risultato di cambiamenti strutturali profondi di fronte alla quali ben meschine sono le diatribe sulla flessibilità e del tutto insufficienti le soluzioni temporanee. I movimenti di fondo dell'economia del mercato, della tecnologia, sono tamente di fondo e talmente rapidi che - come scrive Luigi Pasinetti - «non abbiamo alcuna certezza che le istituzioni esistenti possano essere in grado di adeguarsi». Invece il problema è proprio questo: andare oltre l'onnipotenza del mercato e anche oltre Keynes «verso il perseguimento di una dinamica economica che mantenga un soddisfacente livello di occupazione».

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	Semestrale
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 3.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti:		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Area di Venezia

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quirino Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma